



Boom di problemi psichici per i ragazzi

Un aumento del 30% di richieste alle strutture pubbliche per gli effetti del Covid. Gli esperti: «Peggiorerà ancora»

Silvia Campese / SAVONA

Il Covid, indirettamente, ha colpito anche i giovani. È aumentata del trenta per cento la richiesta di aiuto da parte degli adolescenti alle strutture legate al disagio psichico.

È l'effetto del lockdown sanitario imposto nella scorsa primavera e della nuova, parziale ma comunque pressante, chiusura odierna che, soprattutto nella fase di crescita e di ricerca della propria identità, ha destabilizzato gli adolescenti. E se in numeri già raccontano una condizione di disagio evidente, secondo Vittorio Valenti, direttore del Dipartimento di salute mentale dell'Asl, si tratta solo della punta dell'iceberg: il numero reale di crescita si scoprirà soltanto fra diversi mesi, e sempre nella speranza che il Covid sia debellato. In aumento, secondo gli esperti, sono sia i casi lievi, legati

al disagio del momento, sia i disturbi più complessi, scatenati dalla situazione che ha inciso soprattutto sui giovani nella fascia tra i 15 e i 20 anni.

Anche nelle strutture residenziali Asl per problematiche più complesse, come Villa Livi, accanto all'ospedale Santa Corona, l'età dei ricoveri è scesa: dei 25 ospiti il 70 per cento ha un'età al di sotto dei 18 anni e solo il 30 per cento ha tra i 18 e i 20 anni. A Villa Frascaroli, altra struttura residenziale Asl di Pietra Ligure, su 51 ospiti ben 32 sono al di sotto della maggiore età.

«La situazione che si è venuta a creare con il Covid ha inciso soprattutto sui giovani – dice Vittorio Valenti – Nella prima fase del lockdown, la scorsa primavera, era scattata una reazione adrenalinica, rafforzata dalla comprensione per la difficoltà generale del momen-

to. Ora, a prevalere, è il senso di smarrimento. Una condizione che destabilizza e ingigantisce il senso di insicurezza, già proprio della nostra epoca, che ha perso quei riferimenti sociali forti, dalla famiglia alla stabilità economica e lavorativa, propri del secolo scorso».

La spinta naturale a uscire e sconfinare dai limiti imposti, a esplorare mondi nuovi, propria dell'adolescenza, trova oggi un ostacolo oggettivo nelle regole anti contagio, che va a complicare la stabilità dei ragazzi. «In una condizione di forte sofferenza, legata all'insicurezza sociale, che ci trasciniamo da anni, si è inserita, ora, la condizione di vita imposta dalla pandemia – dice Valenti – I veti alle uscite, al contatto sociale hanno esasperato il senso di chiusura e di confine invalicabile facendo sviluppare in alcuni un senso di depressione. Il lockdown ha priva-

to della speranza nel futuro agli adolescenti che, per definizione, hanno bisogno del futuro». Una situazione che, nei casi più gravi, si è andata a incastrare con la chiusura e con la tendenza alla solitudine e all'isolamento sociale. «Per questo – dice Valenti – è fondamentale che l'Asl sviluppi una doppia azione per rispondere alle esigenze del disagio giovanile. Da una parte deve estendere e potenziare le "sentinelle" sul territorio: oltre alle sedi del Cim (centro igiene mentale), i centri ascolto degli adolescenti e il contatto con le scuole. Fondamentale, per i casi più gravi, le strutture residenziali, come Villa Frascaroli e Villa Livi, dove i soggiorni superano ampiamente il mese». —

«Prevale un senso di smarrimento, legato all'insicurezza sociale che già era presente»